

INCONTRO CON LO SCRITTORE NINO FAMA' A CURA DI CARMELO ALIBERTI

Come è nata in Lei l'urgenza di scrivere?

Credo che nel mio caso particolare scrivere sia una necessità di dialogo. Soprattutto dialogare con la mia terra lontana. Colmare con la scrittura quel vuoto di esperienze mancate che esigono risposte. Quindi, scrivere è seguire il dettame di un impulso, di un'immagine che persiste e ci ossessiona. Poi si cerca il personaggio o personaggi che rappresentino quell'idea e successivamente si identificano le vicende, storiche, sociali o psicologiche che diano vita ai personaggi e significato alla narrazione.

Nel primo volume di racconti, il motivo del nostos si coniuga come il bisogno di una congiunzione "panica" con la terra delle origini, in un'atmosfera di sapore verghiano. In che misura l'opera dello scrittore siciliano ha influenzato le tematiche della Sua prova d'esordio?

Don Gaudenzio ed altre storie, il volumetto di racconti pubblicato nel 1996, è stata una cosa del tutto spontanea, una specie d'impulso interiore che mi spingeva a ricreare scene di un mondo contadino, visto con l'occhio della memoria e sostenuto da una visione mitica della realtà. Certo che in quei racconti si fa palese l'angoscia dell'esilio dell'anima. Credo che la scrittura di Verga faccia un pò parte del nostro ritmo interiore. Il suo stile, i temi che tratta ci appartengono anche se non ne siamo totalmente consapevoli, l'impronta verghiana è una specie di DNA, qualcosa che abbiamo nel sangue.

Anche Nicky, il protagonista de *La stanza segreta* (Sciascia editore 2004), rampollo di emigranti siciliani in America, nell'età della ragione è invaso da vittoriniani "astratti furori" che lo spingono in una condizione di alienazione e di nevrosi, tanto da immobilizzarne ogni propulsione vitalistica. Da quale ragione è stata determinata una tale dimensione interiore?

E' la storia di un giovane universitario che vive un po' i problemi della sua generazione, cioè i problemi della nostra società post-moderna. I valori standardizzati di una società consumistica, la mancanza di rapporti affettivi, il divorzio dei genitori, il rapporto poco felice con il padre con cui vive, lo fanno scivolare in una nevrosi acuta che nemmeno le frequenti sedute con il psichiatra riescono a mitigare. Essendo Nicky un giovane emigrante di terza generazione, soffre quella scissione tra un qui, la cultura del paese in cui è nato e vissuto ed un altrove, fomentato dall'immagine edenica che il nonno ha creato nella sua coscienza. Dato il suo senso di smarrimento, quell'altrove, la terra del nonno, diventa l'agognato spazio della ricerca delle sue radici, nonché lo spazio della speranza. Quindi, la fonte dell'angoscia e dell'alienazione del giovane non è una sola e non è nemmeno così facilmente decifrabile, per cui, la causa degli astratti furori di Nicky va ricercata, sì nelle vicissitudini della sua vita personale, ma anche nei condizionamenti sociali dell'epoca che gli tocca vivere.

Lei applica al personaggio in crisi terapie psicoanalitiche di ascendenza Freudjughiana, che procedono ad una ipotetica chiarificazione interiore,

attraverso la tecnica della trascrizione diaristica. Quali esiti produce tale soluzione negli sviluppi e nella restituzione del protagonista alla propria identità?

Credo che al di là dei problemi personali, soggiace nella coscienza di Nicky un'angoscia causata da una profonda crisi d'identità che spinge il personaggio al baratro di una crisi esistenziale. Più che le sedute con lo psichiatra, che il giovane studente odia, sono le frequenti visite dal nonno che lo tranquillizzano. Quindi, ciò che il nonno racconta della sua terra lontana agisce sulla coscienza del giovane studente e risveglia in lui un ipotetico cammino verso le proprie radici. La trascrizione del diario del nonno si trasforma, dunque, in una necessità: quella della ricerca di un'identità, ma anche quella della ricerca del luogo della speranza.

Nella riappropriazione memoriale della civiltà di una terra, emerge un particolare sentimento religioso, come commistione tra un retaggio magico-rituale-feticistico e la prospettiva di un cristianesimo concreto ma dinamicamente poco definito. In realtà, quale tipologia religiosa risulta, alla fine, preponderante ed insostituibile?

Credo che il contadino che viveva in un ambiente semi primitivo, come Toloma, possedeva una profonda fede cristiana. Ciò nonostante, egli non si sottraeva ad altri riti di magia o di feticismo di provenienza popolare. Gli abitanti di Toloma vivono una realtà quasi primordiale, dove il loro rapporto con la natura e con la terra trascende anche la loro fede cristiana. In altre parole, la mente contadina non sa e non si pone mai il problema che risulta dalle varie contraddizioni presenti nelle loro credenze.

Il sentimento della natura, intesa sia come necessità di nòstos, che come assoluto valore terapeutico, intride i percorsi del ricordo e della espansione del cuore di Nicky, in cui sembrano rifrangersi gli echi delle opere di Verga, de Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa e il ritratto di Colapesce. Quali funzioni Lei attribuisce nel romanzo alla natura e quali al rapporto tra la sua concezione della natura e il sentimento religioso del personaggio?

Per chi ha radici contadine, ma anche per chi è sempre vissuto in città, il sentimento della natura si manifesta in varie forme. Il desiderio del nòstos, contenuto nel seno della natura, credo sia valido per chi lavora la terra, ma anche per chi desidera evadere dalla città per una vacanza o per un weekend. Infatti, i rumori della città ci infastidiscono facilmente, ci straziano, ci rendono nervosi, ci sentiamo aggrediti, stremati. Invece il fruscio del vento, o lo scorrere dell'acqua d'un ruscello ci calma. Credo che i ritmi della natura siano ritmi cosmici che entrano in sintonia con il nostro ritmo interiore. Come detto in precedenza, questi autori siciliani hanno creato delle opere nelle quali ci riconosciamo, hanno creato immagini che rispecchiano il nostro inconscio collettivo e quindi mi sembra naturale che si riverberino echi di questi grandi maestri, anche se questa non sia stata una cosa voluta.

Aleggia sullo sfondo della storia e ne condiziona una parte dell'esistenza dei toloresi l'ombra invadente del fascismo e delle categorie sociali ad esso collegate. Quale incidenza svolge il regime sulla storia della piccola comunità di Toloma e in che misura tale realtà riflette la più generale condizione dell'Italia di allora?

Il contadino siciliano aveva vissuto una delusione dopo l'altra dall'unificazione in poi. L'avvento del Fascismo, anche se inizialmente crea entusiasmo in alcuni, perché una nuova politica, un cambio di direzione, alimenta sempre la speranza dei cittadini. Ma se da una parte il contadino sperava nelle promesse miracolose del regime, dall'altra rimaneva diffidente, le frequenti delusioni gli avevano insegnato ad essere pessimista, e sapeva bene che l'unica cosa su cui poteva contare erano le sue braccia. Quindi, anche se inizialmente i toloinesi accolgono il Fascismo con indifferenza, con il passar del tempo incominciano ad avere dei sospetti. Credo che a livello nazionale gli atteggiamenti non siano stati così diversi, ma tutti conosciamo le vicissitudini storiche di quel periodo.

La figura della donna, in particolare di Emily, si rivela importante ad arginare il dilagare dei “mostri” della civiltà post-moderna nella coscienza di Nicky. Perché appare riduttiva (e non redentiva) la sua funzione nel viaggio interiore del protagonista?

Emily è una amica sincera, ma non disposta a sacrificare nulla di suo. Il rapporto che lei ha con Nicky è un rapporto comodo che non deve per nulla interferire con le sue aspirazioni. Le stesse caratteristiche assume il personaggio della madre di Nicky, segue la sua strada senza mai preoccuparsi dell'impatto che le sue azioni possano avere sugli altri ed in particolare sulla sua famiglia, i suoi figli. Fa ciò che le conviene.

Diverso è l'atteggiamento della donna di Toloma. Sia Berta che Nicoletta svolgono il ruolo di madre, di moglie e sono l'incarnazione dell'amore altruista. Quindi due tipi di donna: Emily e la madre del protagonista rappresentano i valori che ci propone il mondo post-moderno, mentre Berta e Nicoletta rappresentano quei valori primordiali inerenti all'essere umano.

Evidente è lo scontro tra due tipologie di civiltà, quella della religione del focolare domestico di stampo patriarcale e quella della società delle trappole di perdizione e di morte, di cui Nicky è rimasto prigioniero. Vuole gentilmente delineare le connotazioni e i condizionamenti delle due contrapposte forme di valori sul dipanarsi delle vicende?

E' vero che nel romanzo si presentano due mondi diversi con atteggiamenti totalmente contrari. Sebbene la voce narrante rimanga al di sopra delle parti, cioè, non giudica, lasciando che il lettore tragga le proprie conclusioni, rimane evidente, tuttavia, il contrasto tra il mondo frivolo dei nostri tempi e quello più antico degli avi contadini, che nonostante l'indigente miseria, vivevano con dignità la loro vita. I rapporti affettivi che vengono a mancare nella società moderna erano dei capisaldi sacrosanti di quella degli antenati.

In che misura il recupero della civiltà delle radici contadine può ancora essere valido in una società fagocitata dal consumismo, da forme di tecnologia così avanzate dove l'uomo sembra volersi sostituire allo stesso Dio?

Credo sia il dovere dello scrittore creare un mondo a passo d'uomo, un mondo sorretto da

impulsi cosmici dove uomo, terra e universo siano guidati da uno stesso ritmo cosmico. Nel nostro mondo moderno l'uomo è diventato uno strumento, un oggetto del consumismo ed ha perso il senso d'identità e di dignità umana. Credo che un ritorno alla civiltà contadina, se non come realtà, come metafora d'un mondo più semplice, sia ancora valida.

Con un recupero oscillante tra realismo e visionarietà, il protagonista nell'incontro naturalistico di Toloma, ritrova la quiete interiore. Nella Sua invenzione narrativa, quanto realisticamente risolutiva può essere la tecnica del nòstos della crisi che lacera le coscienze delle nuove generazioni, e quanto, invece, di utopica sovrapposizione letteraria? Insomma, può ancora la letteratura influire sui percorsi di maturazione interiore, oppure lo scrittore, il poeta, viaggiano in un mondo astratto che, anziché restituire all'uomo gli assoluti valori dello spirito, li trascinerà in un astratto contesto di autoinganno che finiscono con il sospingerlo verso la deriva esistenziale?

Anche se esiste una letteratura intenta a travolgere il lettore, trasportarlo a mondi fantasiosi e affascinanti, questa letteratura vuole solo divertire e intrattenere e non ci stimola a pensare. Ma esiste ancora lo scrittore, il poeta, che scrive perché spinto dall'angoscia esistenziale e quindi la scrittura si trasforma in una specie di ricerca dell'io, per sondare le ragioni dell'essere. Quindi, la ricerca si svincola nel tempo e nello spazio, ma è sempre spinta dai valori dell'anima. Unamuno, il grande filosofo spagnolo, equiparava il divertimento, lo svago, con il desiderio di dimenticare chi siamo, mentre la grande letteratura non si propone di divertire, ma di creare consapevolezza.

Particolarmente agile, elegante, densa di figurazioni analogiche risulta la tecnica espressiva, sempre funzionale alla progressione espressiva, che sembra omogeneamente fondersi all'incredibile profluire dell'immaginazione. Quali modelli letterari hanno inciso nella sua originalità elaborativa e quanto, invece, il Suo lavoro di lima e il patrimonio personale di esperto di linguistica e studioso di letteratura?

Questo romanzo è stato scritto e riscritto una quindicina di volte. Non credo di aver seguito un modello particolare, ma devo dire che alcuni modelli siciliani fanno parte del nostro sapere collettivo e che durante la mia carriera di docente della letteratura ibero-americana avrò assimilato tantissimi modelli narrativi senza saperlo.